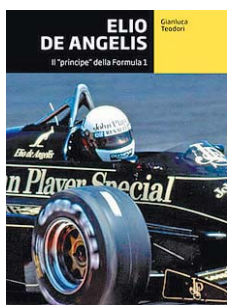


LIBRI

SPORT

De Angelis un romano in Formula 1



Elio De Angelis il principe della Formula Uno di Gianluca Teodori
Nada Editore
Pagine 232
Euro 28

La Formula Uno una volta era cuore, coraggio e sudore. La tecnologia, strumento del futuro, non era ancora in grado di incidere così pesantemente sul mondo delle monoposto per certi versi ancora «artigianali». All'epoca contava il carattere dei piloti più di ogni altra cosa, la capacità di andare oltre, di rischiare e non alzare mai il piede. Della fitta compagine di piloti italiani che animarono la Formula 1 degli anni Settanta e Ottanta ha fatto parte anche Elio De Angelis, romano «doc», classe 1958, approdato nel massi-

mo Campionato con la Shadow nel 1979 dopo essersi distinto nelle Formule minori. Il suo nome è indissolubilmente legato a quello della Lotus, dove giunse nel 1980 per restarci sei stagioni durante le quali - pur cogliendo solo due vittorie - ebbe modo di mostrare tutto il suo valore diventando uno dei piloti più forti della sua epoca. Indimenticabile la rivalità sportiva con Michele Alboreto ma anche il rapporto non semplice avuto con l'astro nascente Ayrton Senna. Insomma Elio era uno non facile da affrontare. **TIZ**

IL PONTE DEI DELITTI DI VENEZIA

Omicidi, intrighi e avventure tra calli e campielli



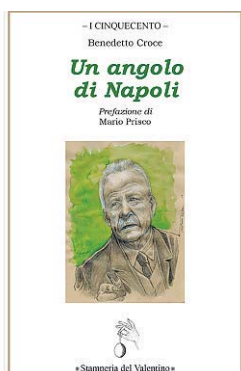
... All'alba di una giornata d'estate, il cadavere di un uomo viene rinvenuto sul ponte delle Guglie. Sulla gola due fori sanguinolenti e sul petto un biglietto con su scritto «Canaletto». Appresa la notizia, le autorità convocano subito Giovanni Antonio

Canal, che si trova suo malgrado coinvolto, ancora una volta, in un'indagine dai contorni inquietanti.

Il primo macabro dettaglio che si impone alla sua attenzione sono le ferite sul collo della vittima: troppo irregolari per essere state provocate da una lama...

GIALLO «Il ponte dei delitti di Venezia» (Newton Compton, 288 pagine, 9,90 euro) di Matteo Strukul

ANGOLO DI NAPOLI



La casa di Croce
Un tempio di sapienza

«Un angolo di Napoli» è per il lettore un'incursione nella storia della città e nel mondo di uno dei più grandi intellettuali europei del Novecento, Benedetto Croce, che raramente, come fece in questo opuscolo, parlò di se stesso. Ed è soprattutto un modo per conoscere l'importanza che la casa ha per un intellettuale, laddove essa diviene luogo di lavoro, di socialità e di custodia del sapere.

Decidere di vivere nel cuore del centro antico, a palazzo Filomarino situato in via Trinità Maggiore, fu per Croce un atto d'amore per Napoli. Il profondo entusiasmo per tale scelta lo indusse a raccontare il percorso plurisecolare della casa in cui visse per mezzo secolo, eleggendola a sede della rivista «La critica», a luogo d'incontro di intellettuali provenienti da ogni parte e a residenza definitiva della sua immensa biblioteca.

Già dalle prime pagine traspare il desiderio di trasmettere la felice sensazione provata nei primi mesi vissuti nella nuova dimora. L'uso della prima persona, propria del racconto autobiografico, restituisce un Croce meno accademico e più propenso a parlare di sé e dell'emozione di vivere tra mura attraversate dalla Storia.

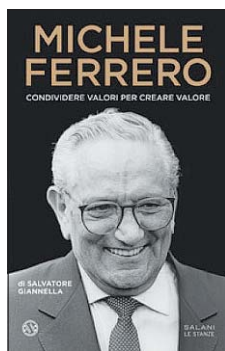
«Avendo deciso di lasciare la vecchia abitazione di Largo Arianello, divenuta troppo piccola per contenere la sua già ampia biblioteca», spiega Prisco nell'introduzione, «Benedetto Croce cominciò a cercare casa nel gennaio del 1910. Inizialmente la scelta sembrò indirizzata all'acquisto di un appartamento situato a Largo Ferrandina nel quartiere Chiaia, dove una parte dell'aristocrazia e dell'alta borghesia napoletana tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento aveva cominciato a trasferirsi. Ma la contrattazione fallì e la ricerca continuò. Solo il 9 luglio dello stesso anno nel suo Taccuino di lavoro, il filosofo scrisse: sono andato a visitare una casa che mi conviene, in via Trinità Maggiore 12, e ho aperto le trattative per l'acquisto».

SAGGIO «Un angolo di Napoli» (Stamperia del Valentino, 130 pagine, 16 euro) di Angelo Prisco

SAGGIO

Slavatore Giannella ripercorre la vita del grande industriale piemontese Ferrero e la sua magica fabbrica di cioccolato

DI ALBERTO FRAJA



«Michele Ferrero. Condividere valori per creare valore» di Slavatore Giannella (Salani 288 pagine, 18 euro)

Dopo la ruota e la penicillina, la Nutella è probabilmente l'invenzione più geniale che mai essere umano abbia mai potuto concepire. Alzi la mano chi non è d'accordo. Non vedo braccia tese. Ne deduco che tutti, chi più chi meno, siamo degli ingordi appassionati di questa vellutata crema gianduia che ti manderebbe in estasi anche se spalmata su un paio di sneaker amuffite. Il papà della Nutella, come del resto di altre delizie amate in ogni angolo del pianeta, è com'è noto Michele Ferrero, l'imprenditore geniale e illuminato che mise al centro della sua filosofia del lavoro la trimurti: lavorare, creare, donare.

Del grande industriale piemontese (era nato a Dogliani in provincia di Cuneo nel 1925), è in libreria in questi giorni una biografia scritta dal giornalista Slavatore Giannella «Michele Ferrero. Condividere valori per creare valore» (Salani 288 pagine, 18 euro). Il libro di Giannella raccoglie quelle che furono le intuizioni geniali, la visione internazionale e la capacità di ascoltare di Ferrero. Un uomo capace di trasformare una pasticceria di provincia a gestione familiare, in una multinazionale che miete profitti meritatissimi siccome capace di sfornare prodotti di grande qualità. Si diceva della pasticceria da cui tutto è cominciato. Quando papà Pietro scomparire prematuramente, Michele affianca la madre Piera e lo zio Giovanni nella gestione dell'attività. Ha soli 32 anni

quando, supportato dalla moglie Maria Franca, Michele ne diventata titolare unico. Di lì sarà un crescendo rossiniano di successi. La Ferrero varca i confini nazionali fino a diventare, anno dopo anno, una delle aziende più importanti e più apprezzate a livello globale. Un vero mito e orgoglio tutti italiani. Sotto la direzione di Michele, la Ferrero si espande fino a diventare una delle principali industrie dolciarie al mondo, che oggi conta oltre 40 mila collaboratori, 20 stabilimenti e 9 aziende agricole. Oltre alla Nutella (1964) Ferrero inventa le più strabilianti leccornie: il Mon Chéri (1956), il Kinder Cioccolato (1968), le Tic-Tac (1969), i Kinder Sorpresa (1974) e il Ferrero Rocher (1982) e via leccandosi i baffi. Il genio imprenditoriale di Michele, scomparso nel 2015 a 89 anni, si riassume in questa formula tanto semplice quanto vincente. «Tutti facevano il cioccolato solido e io l'ho fatto cremoso ed è nata la Nutella; tutti facevano le scatole di cioccolatini e noi cominciammo a venderli uno per uno, ma incartati da festa; tutti pensavano che noi Italiani non potessimo pensare di andare in Germania a vendere cioccolato e oggi quello è il nostro primo mercato; tutti facevano l'uovo per Pasqua e io ho pensato che si potesse fare l'ovetto piccolo ma tutti i giorni; tutti volevano il cioccolato scuro e io ho detto che c'era più latte e meno cacao; tutti pensavano che il tè potesse essere solo quello con la bustina e caldo e io l'ho fatto freddo e senza bustina». Che altro aggiungere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OMICIDI DI STATO

Quegli assassini eccellenti ancora sepolti nell'oblio



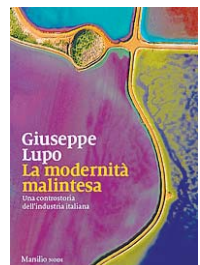
... Nove omicidi pubblici, altrettanti misteri irrisolti. Grazie a rivelazioni e documenti inediti, l'autore ricostruisce alcuni tra i più controversi e drammatici episodi dell'Italia repubblicana in cui fedeli servitori dello Stato - ma non solo - sono rimasti

coinvolti in trame e traffici criminali di portata nazionale e internazionale. Ripercorrendo gli avvenimenti che hanno condotto alla morte di militari, giornalisti e funzionari, Omicidi di Stato rappresenta il tentativo di strappare il velo nero su una parte di storia d'Italia che deve essere restituita alla memoria collettiva, per sperare in un domani migliore.

SAGGIO «Omicidi di Stato» (Castelvecchi, 336 pagine, 20 euro) di Carlo Sarzana di Sant'Ippolito

LA MODERNITÀ MALINTESA

Viviamo un'epoca enigmatica e indecifrabile



... Innovazione tecnologica e nostalgia della tradizione, ambizioni capitaliste e promesse di mondi incontaminati: questa è l'eredità che il Novecento ci ha trasmesso.

In un viaggio alla scoperta della narrativa di fabbrica dagli anni trenta del secolo scorso a oggi, le vicende recenti dell'industria italiana - dal sogno di Olivetti all'odissea dell'Ilva, alla nuova frontiera della duplicazione digitale dei prodotti - tra visioni, modelli, sospetti e giudizi spesso severi e corrosivi. Il ritratto di un'antimodernità latente e paradossale, incapace di decodificare fenomeni che chiedevano solo di essere compresi. Il postmoderno è una geografia enigmatica e indecifrabile.

SAGGIO «La modernità malintesa» (Marsilio, 368 pagine, 20 euro) di Giuseppe Lupo

RAGAZZI

Storie per rispettare la vita alpina

Tredici racconti di Tavernaro donna che vive tra le Dolomiti

DI MADIA MAURO



«Le stagioni dell'animaso» di Gianna Tavernaro (Storiedichi Edizioni) Pagine 100 Euro 16,00

«Le stagioni dell'animaso. Storie di montagna attorno a un tavolo di larice» (Storiedichi Edizioni) è un libro per tutte le età che nasce dall'incontro di un'anima con un maso. L'anima è quella dell'autrice Gianna Tavernaro, donna di montagna che vive da sempre tra le Dolomiti del Primiero, in Trentino. Il maso è «El Camin che fuma», un rifugio in legno sulla strada per Passo Cereda, a pochi chilometri dalle suggestive Pale di San Martino. La casa nel bosco, in cui Gianna vive con il marito Cornelio, è anche un esercizio rurale che accoglie ospiti da tutta Italia.

Chi lo raggiunge entra in contatto con la natura e scopre la sua forza salvifica attraverso i racconti dell'instancabile cantastorie, dedicata al bestiame e al lavoro contadino ma anche profonda conoscitrice della bellezza delle piccole cose. I testi, raccolti da Germana Cabrelle, costituiscono un diario delle stagioni scritto attorno a un tavolo di legno di larice che profuma di gentilezza e speranza. I racconti sono tredici, uno per ogni mese dell'anno più un'ulteriore narrazione dedicata alla «quinta stagione», il lungo inverno dell'anima che Gianna e Cornelio hanno vissuto durante la pandemia. Le storie vere, raccontate dall'autrice e arric-

chite dalle belle illustrazioni di Maria Chiara Banchini, parlano di amore per la montagna, rispetto per la vita e tradizioni alpine, patrimonio di saggezza lasciato in eredità dagli anziani. Nel libro è descritto con cura un mondo fatto di semplicità, lentezza fuori dal rumore della quotidianità, scoperta e conforto, in cui il tempo del divenire azzera le distanze, facendo delle radici elementi insostituibili dell'esistenza. Protagonisti sono la dedizione, l'impegno, ma anche il valore di ogni creatura vivente e la simbiosi perenne con l'ambiente circostante. Ci sono prati in fiore, pigne dell'abete rosso, animali della fattoria che, come gli uomini, hanno bisogno di affetto, femmine del gallo cedrone coraggiose che covano e difendono i loro piccoli, funghi decompositori necessari per l'ecosistema e l'acqua, bene limitato e prezioso. La natura è un miracoloso centro benessere gratuito con poteri salutari per il corpo e la mente, che nel suo mutare porta le creature della Terra a rigenerarsi continuamente. La speranza dell'autrice è che i nipoti possano riscoprire l'importanza di questo immenso tesoro che ci accoglie e istruisce e che è capace di consolare anche le giornate più buie, trovando, in queste pagine, una traccia di sentiero dolce da percorrere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA